Sabato prossimo la conferenza regionale con il compagno Massimo D'Alema

La FGCI umbra mette a punto le linee dell'azione futura

Una bozza di documento per lanciare un grande dibattito — Non sottovalutati i problemi di distacco dei giovani — Un grande afflato unitario — Il nodo della lotta per l'occupazione

PERUGIA — La FGCI tenta un primo bilancio dell'attività svolta nel '78. L'occasione è importante: a presiedere l'assemblea regionale, che si terrà a Foligno il 24 giugno, ci sarà Massimo D'Alema, responsabile nazionale della federazione giovanile comunista.

«Una scadenza — ha detto il compagno Giuliano Gubbiotti, segretario regionale — *che intendiamo preparare con grande impegno: abbiamo già elaborato una bozza di documento che verrà discussa entro il 24 da tutti i circoli della nostra organizzazione. A Palazzo Trinci correremo presentare un vero e proprio progetto di impegno e di lotta della FGCI valido regionalmente».*

«Naturalmente occorrerà chiarire subito che si tratta di una proposta di dibattito, di "una idea aperta" sulla quale richiediamo un contributo dell'intero mondo giovanile».

Il documento parte da una prima valutazione: in Umbria, forse più che nel resto d'Italia, c'è stata una caduta del consenso da parte dei giovani nei confronti del PCI. Contro questa tendenza occorre lottare e costruire «un nuovo movimento» che passa attraverso alcuni passaggi obbligati: rafforzamento delle leghe dei disoccupati e ampliamento del processo di sindacalizzazione dei disoccupati e sottoccupati; rivitalizzazione della democrazia e partecipazione nelle scuole; organizzazione di centri di vita culturale, costruzione dei collettivi femminili, apertura di circoli giovanili nei quartieri.

Questo ampliamento degli spazi di democrazia — sostengono i giovani comunisti — è un primo argine nei confronti della violenza e dei processi di disgregazione in atto nel mondo giovanile.

Una attenzione particolare il documento la dedica ai problemi dell'informazione e della rete delle emittenti locali. Queste — si legge — sono in Umbria circa 10 più 1 TV private: la maggioranza non sono che strumenti di propaganda e di divulgazione spesso in modo scarsamente qualificato. Non possiamo comunque trascurare una buona presenza di emittenti democratiche. L'ascolto che esse oggi ricevono è ormai diventato un fatto di massa al quale dobbiamo guardare con grande attenzione, aderendo a tutte le iniziative in questo campo che abbiano un carattere culturale progressista e che possano rappresentare un momento di orientamento democratico e di organizzazione della vita culturale.

Al centro comunque di tutta la battaglia resta la lotta per il lavoro.

«Siamo oggi di fronte ad una occasione che non può essere persa — si afferma. *Il movimento operaio e sindacale si avvia verso l'apertura della lotta per il rinnovo dei contratti. La nuova linea delle confederazioni pone al centro l'obbiettivo dell'estensione delle basi produttive, dell'aumento dell'occupazione, del controllo degli investimenti, della riconversione industriale e della programmazione economica. Protagonisti di questa battaglia dovranno essere i disoccupati, le donne e gli studenti a fianco della classe operaia».*

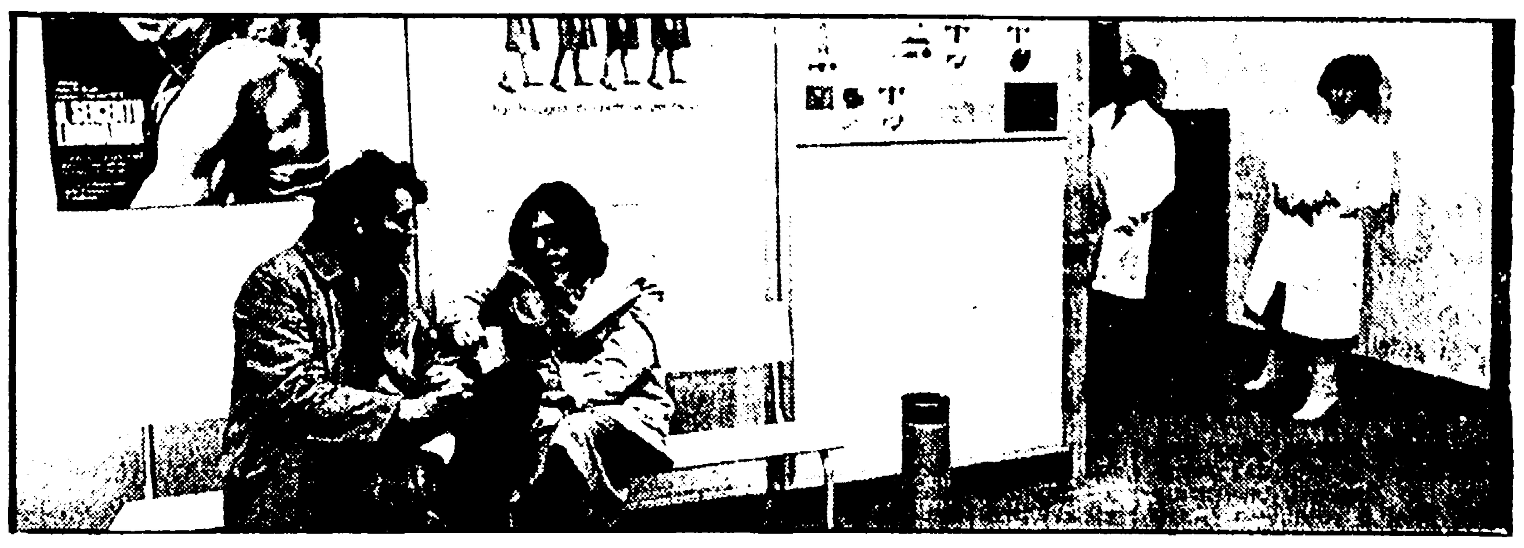
Le leghe, secondo la FGCI, dovranno perciò partecipare alla stesura delle vertenze. «Questa — si legge nel documento — *è la condizione per cui la lotta dell'autunno sia caratterizzata dalla scesa in campo di nuovi soggetti sociali».*

I giovani comunisti, inoltre, hanno intenzione di rilanciare una tematica che ormai fa parte della storia del movimento studentesco: cioè la riforma della scuola e un nuovo rapporto fra questa, l'Università e la realtà regionale.

L'analisi della situazione attuale, svolta dalla FGCI, è articolata e complessa: *«L'università di Perugia è una delle poche in Italia che non ha conosciuto il movimento del 77; ciò è avvenuto grazie alla incisiva presenza di alcuni movimenti giovanili dei partiti, del PDUP e della gioventù aclista. Nonostante questo dato positivo, oggi registriamo, però, la caduta dell'iniziativa del movimento. Per altro verso* — prosegue il documento — *la costruzione di associazioni unitarie è andata avanti, parzialmente, solo a Terni, mentre in provincia di Perugia ben poco si è fatto in questa direzione».*

Occorre — commentano i giovani comunisti — rilanciare una grande battaglia unificante all'interno della scuola affinchè nasca davvero «un nuovo movimento» che si colleghi alla classe operaia.

Nell'ultima parte del documento della FGCI viene in particolare affrontata la questione della battaglia culturale. La proposta dell'organizzazione giovanile è quella dell'austerità *«intesa come grande lotta per il risanamento del nostro paese o come momento di grande dibattito sul terreno del costume e degli orientamenti ideali».*



In funzione due sale operatorie con 60 posti letto

In settimana a Terni 15 aborti Ora l'impegno è sui consultori

- A colloquio con Paolo Modesti presidente dell'ospedale
- Buona risposta dei medici e del personale paramedico
- Migliora la situazione negli altri centri della provincia
- A Narni, Amelia e Orvieto altri sanitari disponibili
- Atteggiamento sereno verso le obiezioni (ma qualcuna non convince)
- La compagna Bonanni sottolinea le altre componenti della legge
- Le nuove strutture ugualmente necessarie all'attuazione delle norme
- In tutti i comuni il PCI presenterà ordini del giorno

TERNI — *«Credo che sia necessario sdrammatizzare. Nessuno può negare che esistono difficoltà nell'attuazione della nuova legge per l'aborto. Era del resto prevedibile che la prima fase di avvio sarebbe stata tormentata. Ci sono anche atteggiamenti del personale medico che costituiscono un ostacolo. Ma ciò di cui disponiamo può bastare per dare avvio alla legge»* — sono parole di Paolo Modesti, presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Terni che trovasi coinvolto in una situazione che oggettivamente non può essere dipinta a tinte scure.

All'ospedale di Terni sono già stati praticati i primi aborti. Per la prossima settimana ne sono stati programmati quindici. La donna che ha visto riconoscere, dal consultorio o dal proprio medico di fabbrica, il diritto può andare all'ospedale di Terni e abortire. Ha a disposizione tutto ciò che occorre.

Nella clinica ostetrica ci sono 60 posti letto, due sale operatorie e tutti gli altri mezzi necessari. Vi sono tre medici che hanno già dichiarato la propria disponibilità e per il personale paramedico anche se ci sono stati casi di obiezione di coscienza non esistono difficoltà ad assicurare la necessaria assistenza.

«Le disponibilità che abbiamo — prosegue Paolo Modesti — *riescono con facilità a far fronte alla richiesta locale. Problemi potrebbero sorgere se a Terni si dovessero riversare le richieste delle donne provenienti da altri centri, dove non è possibile praticare l'aborto. Ma anche da questo punto di vista il rischio [illegible] essere superato. Si ha notizia che a Narni nessuno ha avanzato obiezione e che ad Amelia [illegible] e che a Orvieto ce ne sono tre. Quindi tutti gli ospedali dovrebbero essere in grado di funzionare».*

Intensa discussione

Non tutti i medici, come si vede, si sono tirati indietro. *«C'è stata* — precisa Modesti — *una intensa discussione all'interno del personale medico e paramedico. E' stata riconosciuta la validità dell'obiezione là dove essa si motiva sulla base di convinzioni morali e ideali. Più difficile è dire nel caso di alcuni dei quali si sa che in passato hanno praticato aborti clandestini».*

La legge per l'aborto trova quindi sul suo cammino degli ostacoli, ma non tali da ostacolarne l'applicazione.

In questa prima fase — sostiene la compagna Maurizia Bonanni, responsabile della commissione femminile della federazione comunista — *è prevalso un atteggiamento allarmistico e i dati [illegible] applicazione della legge, non sono stati sottolineati adeguatamente. Si è insistito sugli ostacoli che la legge incontra, ma se si continua a ripetere che non ci sono medici disponibili, che gli ospedali non sono in grado di applicare la legge, si corre il rischio di non aiutare le donne e di facilitare il persistere dell'aborto clandestino».*

«La legge si può attuare — fa eco Paolo Modesti — *per quanto riguarda l'interruzione della gravidanza, ma sarebbe riduttivo limitare la applicazione della legge a questo aspetto. Il discorso è più complessivo e riguarda un progetto che mira alla tutela della maternità e della infanzia, alla pianificazione familiare».*

Tre strutture funzionanti

«C'è poi la questione centrale dei consultori che devono funzionare per realizzare questo progetto. A Terni, con dei limiti, ma ce ne sono tre che funzionano, mentre negli altri comprensori non ce ne è nessuno. Anche questo deve essere un terreno di impegno. Tra l'altro proprio per discutere sui comprensori è stato organizzato un convegno regionale che si terrà il 21».

Si può ben dire che a Terni lo sguardo è già proiettato ben oltre quello che può essere il nuovo rapporto dall'attuazione pura e semplice della legge.

«[illegible] della disponibilità dell'ospedale ad accogliere le prime richieste di aborto — afferma Maurizia Bonanni — *è necessario che l'amministrazione ospedaliera [e] il Comune affrontino insieme direttamente il discorso della formazione professionale del personale sanitario. Forse sarà opportuno per il futuro determinare una coscienza nuova verso il problema complessivo della maternità. E' nostra intenzione presentare in tutti i comuni della provincia ordini del giorno sull'applicazione della legge, perchè [illegible] dei servizi consultoriali».*

L'elemento che si coglie è la fiducia nella possibilità che la legge riesca a sconfiggere l'aborto clandestino e [illegible] che ne deriva. *«Le condizioni per superare l'aborto clandestino* — afferma a conclusione Paolo Modesti — *ci sono. E' chiaro che occorre intervenire per rimuovere resistenze che derivano anche da una concezione peccaminosa dell'aborto».*

«La legge è uno strumento — conclude Maurizia Bonanni — *un terreno aperto da cui [illegible] culturale con il contributo di tutti e non soltanto delle donne, [illegible] della maternità e [della] prevenzione».*

g. c. p.

Incontro sindacati-partiti a Terni sull'applicazione delle leggi 675 e 183

Invito al governo ad attuare le indicazioni della Regione

Presenti i segretari provinciali di CGIL, CISL e UIL e quelli di DC, PCI e PSI - Queste normative fondamentali per l'economia ternana - Affrontati anche alcuni problemi di singole aziende

TERNI — Organizzazioni sindacali, forze politiche chiedono che la legge 675 sulla riconversione e ristrutturazione industriale e la legge 183 per il finanziamento alle industrie siano attuate secondo le indicazioni contenute nel piano regionale di sviluppo.

Questo quanto uscito dalla riunione, svoltasi ieri mattina presso la sede di Terni della giunta regionale e alla quale hanno partecipato l'assessore regionale Alberto Provantini e i tre segretari provinciali della Cgil, Cisl, Uil e i segretari provinciali del Pci, della Dc e del Psi.

Da parte di tutti c'è la consapevolezza che a queste due leggi è legata la sorte dell'economia locale. In base alla legge 675 dovranno essere elaborati i piani di settore della siderurgia e della chimica, nell'ambito dei quali si decideranno i ruoli della «Terni» delle aziende chimiche dell'area Terni-Narni, di quelle pubbliche, come le industrie del gruppo Eni di Nera Montoro e quelle della Montedison di Quartiere Polymer, come di quelle private, quali l'Elettrocarbonium.

Per questa ragione, al termine della riunione di ieri mattina si è convenuto sulla opportunità di sviluppare una forte azione unitaria nei confronti del governo, in primo luogo perchè presenti i piani di settore, in secondo luogo perchè su di essi apra un confronto con le Regioni, misurandosi con le proposte contenute nel piano regionale e con proposte specifiche.

Lo stesso discorso è valido per la legge 183, in merito alla quale la Regione ha fornito delle indicazioni che divergono dagli orientamenti finora espressi dal governo e che, se mantenuti, porterebbero all'esclusione dai benefici della legge di comuni come Terni e Narni, che sono quelli dove più forte è la richiesta di finanziamenti. In questa maniera la fragile struttura della piccola industria rischierebbe di saltare e non potrebbero, tra l'altro essere effettuati i trasferimenti di 80 aziende nell'area industriale ternana.

Nella riunione di ieri mattina anche in questo caso è stata registrata un'unanimità di vedute: il comitato interministeriale per la programmazione industriale — è stato detto — deve decidere subito sulla legge 183 e deve mantenere l'impegno a deliberare sulla base delle indicazioni fornite dalle Regioni. Lo scambio di idee tra rappresentanti delle amministrazioni locali, delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali ha avuto il merito di aver fatto nuovamente emergere come ci sia un sostanziale accordo.

Sono state esaminate anche situazioni particolari. Si è detto che la «Terni» deve presentare, come si è impegnata a fare, i progetti e le richieste per realizzare il programma di investimenti per 62 miliardi sulla legge 675. Che lo stesso deve fare la Montedison visto che è stato presentato un progetto soltanto della Moplefan per 39 miliardi, mentre l'impegno era quello di un progetto che affrontasse complessivamente il futuro produttivo delle industrie ternane del gruppo.

Si è anche sostenuto che l'Enel deve ormai passare dalla fase degli impegni e degli studi a quella della progettazione e delle procedure previste per la costruzione della centrale di Piani di Ruschio. Per l'Elettrocarbonium si è ribadito che il programma annunciato, che prevede 30 miliardi di investimenti, non deve essere considerato come alternativo ad altri programmi che la società ha per il Mezzogiorno, ma come un intervento di ristrutturazione aziendale e passa, perciò, beneficiare della legge 675.

Da domani la «Terni» rinnova il CdF

TERNI — Da domani fino a mercoledì si vota alla «Terni» per il rinnovo del consiglio di fabbrica. Le votazioni cominceranno alle ore 8 e proseguiranno fino alle ore 16 di mercoledì. I delegati da eleggere sono circa 150.

Del consiglio di fabbrica uscente, eletto 4 anni fa, i delegati di reparto erano 148. Il numero ha subito una leggera modifica in seguito ad alcune novità introdotte nella definizione dei «gruppi omogenei», vale a dire di quelle aree di lavoro dove esistono problemi analoghi e che eleggono insieme propri rappresentanti sindacali.

Più sostanziale la modifica introdotta nello Statuto per quanto riguarda il periodo nel quale un consiglio di fabbrica dovrà restare in carica. Si è cioè stabilito che d'ora in avanti le elezioni si faranno ogni due anni, mentre prima la scadenza non era stata ben definita.

In preparazione di questa tornata elettorale ci sono state assemblee in tutti i reparti e durante tutti i turni di lavoro. La partecipazione è stata molto alta e anche il dibattito, rispetto al passato, ha fatto registrare un salto di qualità. Gli interventi sono stati numerosi e la discussione più profonda del passato. I problemi sono stati affrontati con maggiore consapevolezza e il dibattito ha rappresentato un contributo notevole alla puntualizzazione della politica sindacale.

I temi al centro della discussione sono stati soprattutto quelli legati alla funzione del consiglio di fabbrica, al ruolo che deve assolvere il delegato di reparto. Si è detto con insistenza che il delegato non può più limitarsi a farsi portavoce delle esigenze del reparto, ma deve riuscire sempre di più a collegare queste ai problemi generali, inserendoli nella linea che il sindacato si è data.

Intenso il dibattito anche sulla piattaforma uscita dal recente convegno dell'Eur, sui problemi legati al futuro produttivo della «Terni» e alle questioni occupazionali.

Tutti problemi quanto mai attuali, tenendo anche presente che il rinnovo del consiglio di fabbrica avviene in coincidenza con l'elaborazione, da parte del governo, del piano degli acciai speciali e degli altri piani di settore, ai quali la «Terni» è interessata in prima persona.

TERNI - Le schede di valutazione applicate talvolta in modo discutibile

Sufficiente in tutte le materie: ma il giudizio finale è negativo

Il caso sconcertante è accaduto alla scuola Benedetto Brin - Molti insegnanti impreparati all'innovazione - A colloquio con Biancifiori della Cgil

TERNI — *«Signora, suo figlio in italiano è psicologicamente carente»:* non è una battuta, ma il giudizio contenuto nella scheda di valutazione di un alunno della prima media della «Leonardo da Vinci». Da quest'anno nella scuola dell'obbligo il voto è stato sostituito da un giudizio e la tradizionale pagella da una scheda di valutazione, nella quale sono contenuti sia il giudizio sulle singole materie che la valutazione finale.

Inutile dire che il ragazzo in questione è stato bocciato. Difficile avere il quadro complessivo dei risultati da questa sorta di piccola rivoluzione introdotta nel mondo della scuola. Anche se, a quanto è dato sapere, il numero delle bocciature non è stato superiore agli anni scorsi. Si ha però l'impressione che il corpo insegnante abbia utilizzato il giudizio con gli stessi criteri con quali, in passato, si serviva dei voti. Con il risultato di ottenere il risultato opposto a quello sperato. E' chiaro infatti che un giudizio formulato in questi termini: «psicologicamente carente», suona molto più umiliante del vecchio «quattro in pagella».

C'è da sperare che nelle altre scuole le cose siano andate diversamente. *«Non siamo ancora in grado* — sostiene Giulio Biancifiori della CGIL scuola — *di poter dire come le schede di valutazione sono state utilizzate nel complesso delle scuole ternane. Risulta che in alcune classi lo spirito della innovazione è stato capito e i risultati sono stati buoni. Si ha però l'impressione che il più delle volte gli insegnanti si siano trovati impreparati di fronte alla novità, finendo con l'usare l'abituale metro di giudizio».*

Una rapida indagine tra gli alunni delle scuole ternane conferma l'impressione del prof. Giulio Biancifiori. Alla Benedetto Brin ci sono stati casi a dir poco sconcertanti. E' accaduto, a esempio, che un alunno, pur avendo riportato dei giudizi non negativi, non è stato poi ammesso a sostenere l'esame.

«La preparazione dell'alunno risulta appena sufficiente» — è scritto nel giudizio di italiano dell'alunno di terza classe non ammesso all'esame — *«per limitato impegno e senso di responsabilità».* Va detto che, per essere il giudizio formulato da un professore d'italiano, lascia molto a desiderare. In storia il professore se la cava con: *«Non ha dimostrato eccessivo interesse».* In matematica il giudizio lascia addirittura sperare in future affermazioni dell'alunno in questa disciplina: «Il ragazzo — è scritto sulla scheda — *ha raggiunto una preparazione sufficiente, ma inferiore alle sue possibilità».* In [illegible] il giudizio è più severo: *«Il ragazzo dimostra di comprendere la lingua, ma per esporre [illegible] frammentariamente».*

L'insegnante di educazione tecnica si mostra [illegible]: «[illegible]», scrive nel suo giudizio. Bene pare in educazione musicale: *«Applicazione costante, profitto buono».*

Questi i singoli giudizi, dai quali viene fuori la figura di uno studente non diverso da tutti gli altri, che forse non è il classico «eccellente», ma che tuttavia riesce a avere un rendimento tutto sommato apprezzabile. Sconcertante è invece la valutazione finale, dalla quale lo studente e il genitore apprendono che l'alunno ha dimostrato *«non adeguata maturità personale e una preparazione non accettabile».* Così all'alunno non viene nemmeno consentito di fare l'esame.

Che dire di questo giudizio? *«L'esame che si può fare* — risponde il prof. Giulio Biancifiori — *è che la scheda è tecnicamente completa e che i giudizi sono vaghi, superficiali e contraddittori. Tanto più che la stessa legge istitutiva della scuola dell'obbligo mira a favorire il proseguimento degli studi, [illegible] una buona predisposizione per [illegible] come succede in questo caso, visto che lo studente [illegible] educazione tecnica. Nessuno nega che la scheda è qualcosa di più complesso e complicato del vecchio voto, ma questo non può costituire un alibi per [illegible] il tentativo di riproporre la selezione nella scuola dell'obbligo».*

Giulio C. Proietti

L'organizzazione prepara incontri e assemblee in molti centri

La Confcoltivatori: un rapido iter per la nuova legge sui patti agrari

Invitate le assemblee elettive a porre all'ordine del giorno l'argomento

PERUGIA — La Confederazione italiana coltivatori sta organizzando nelle sedi dei Comuni, assemblee ed incontri con i parlamentari umbri, i consiglieri regionali, i sindaci e la cittadinanza per discutere insieme dell'importanza ed urgenza della legge di riforma dei patti agrari.

Il provvedimento si trova al Senato e rischia — afferma la Confcoltivatori — di restarci per un bel pezzo. E' infatti molto chiaro che numerose sono le resistenze che si stanno manifestando nei confronti della nuova disciplina dei patti agrari.

La legge — afferma la Confcoltivatori — deve passare al più presto se si vuole dare un contributo serio allo sviluppo dell'agricoltura. Per questo c'è bisogno di una eccezionale mobilitazione che coinvolga l'intero movimento contadino. Oltre a ciò bisognerà che vengano investite del problema anche altre categorie sociali e le forze politiche.

Per questo oltre alle assemblee pubbliche la Confederazione coltivatori ha messo in campo diverse iniziative sia a livello locale che nazionale: è stata avanzata direttamente richiesta al Presidente del Senato perchè intervenga personalmente per accelerare l'approvazione, contatti sono stati presi, poi, con i capigruppo dei partiti al Senato.

In Umbria, poi, è stato richiesto al presidente del consiglio regionale, ai sindaci, ai capigruppo consiliari regionali e comunali di inserire nell'ordine del giorno delle loro sedute un dibattito sulla nuova legge.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: [illegible]
LILLI: Chiuso per ferie
MIGNON: Le lunghe notti della Gestapo
MODERNISSIMO: [illegible]
PAVONE: Tenente Colombo: riscatto per un uomo morto
LUX: La compagna di banco

FOLIGNO

ASTRA: [illegible]
VITTORIA: (chiuso)

MARSCIANO

CONCORDIA: (chiuso)

TERNI

ELETTRA: Dudù, maggiolino scatenato
POLITEAMA: Scherzi da prete
VERDI: [illegible]
FIAMMA: Il tesoro di Matecumbe
MODERNISSIMO: Morte di una cicogna
LUX: Un giorno alla fine di ottobre
PIEMONTE: Nerone
ELETTRA: Italia in pigiama

DERUTA

DERUTA: Niente può essere lasciato al caso

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: L'ultima donna

ORVIETO

CORSO: Ispettore Brannigan la morte segue la tua ombra
PALAZZO: Pelle calda

Anche a Perugia le sale si vuotano mentre mancano (per ora) strutture alternative

La crisi del cinema arriva in provincia

PERUGIA — La scena è vecchia ormai di parecchi mesi: la gente si avvicina ai cartelloni dei film in programmazione, li guarda in soppesa attentamente e poi scuote la testa sconsolata mentre se ne va.

Ma quanto tempo è che a Perugia la pratica di non andare più al cinema è diventata «di massa»? Ad occhio e croce più di un anno, da quando, cioè, la cosiddetta crisi è arrivata in provincia, rompendo tradizioni e certezze ormai assai consolidate. E' così: lontani dai grandi circuiti metropolitani dove qualche spazio è lasciato aperto a certe esigenze qualitative del pubblico, questa crisi si vive in modo molto sentito. E a Perugia forse particolarmente dal momento che qui c'è un pubblico da sempre attento e rigoroso.

In questi ultimi mesi, poi, c'è da mettersi le mani nei capelli. I film hanno titoli improbabili da mettere invidia alla creatività di Max V[illegible]: il sesso (del tipo «le cugine», «le professoresse») [illegible] la sua funzione di richiamo, le sale sono squallidamente vuote.

Che c'è dietro questa crisi? E' solo un fatto momentaneo [illegible] prospettiva? Parlare di cinema a Perugia significa parlare di Romualdo Farinelli e della Cinegest. Attraverso questa società Farinelli ha sempre controllato i maggiori locali di Perugia (Turreno, Lilli, Modernissimo, Mignon) e Foligno (Astra e Vittoria).

In giro si sussurra da tempo che Romualdo Farinelli vorrà lasciare, [illegible] vorrà tenere. E' questa forse la specificità della crisi del cinema perugino? A sentire il dott. Silio Petrosi, direttore della catena Cinegest e [illegible] di Farinelli non sembrerebbe di no.

«La crisi del cinema — [illegible] — *è generale ed ha motivazioni di vario genere: [illegible], produttive, di distribuzione. Il fondo che la Banca Nazionale del Lavoro aveva messo qualche anno fa a disposizione dei produttori si è drammaticamente assottigliato per cui ora bisogna autofinanziarsi, farsi prestare i soldi dalle banche ad un tasso suicida, i noleggiatori, poi ti prendono per la gola e le idee scarseggiano».*

Siamo d'accordo, replichiamo al dott. Petrosi, ma non si sta esagerando in una programmazione [illegible]? *«La colpa non è [illegible] ma solo dei noleggiatori che hanno messo in giro un mercato perverso. Se alla fine [illegible] la nostra società [o] qualunque altra non paga il noleggio della pellicola al distributore [illegible] così arrivano a proiettare queste porcate».*

Anche Farinelli [illegible] è convinto [illegible] in questo momento [illegible] ma sta studiando la forma per superare questa crisi [illegible].

Intanto la gente si disaffeziona sempre più dal cinema. Basti pensare che al Turreno, il più grande locale di Perugia capace di oltre 2 mila posti, le medie giornaliere feriali si aggirano intorno alle 200 persone (raddoppiandosi o triplicandosi la domenica). E probabilmente non si uscirà tanto presto da questa impasse.

Un capitolo a parte lo merita il «Modernissimo». Nel panorama dei cinema d'essai sicuramente uno a quello [illegible]. Qui era possibile vedere [illegible] il meglio della produzione mondiale da quella italiana a quella americana o latino-americana [illegible] ed era davvero un punto notevole di aggregazione culturale e di dibattito.

Petrosi, che oltre manager è anche uomo di cultura rivendica alla Cinegest un ruolo preciso in questa direzione: *«[illegible] il Modernissimo fu una nostra intuizione, frutto dell'esperienza che Farinelli ed io, con la collaborazione del critico Callisto Cosulich, facemmo al "Quirinetta" di Roma, sicuramente il primo locale d'essai d'Italia».*

Ma ormai la [illegible] è arrivata anche nella programmazione, gestita da Farinelli, del Modernissimo.

Qualcosa che si muove c'è: l'Arci in collaborazione con la Cinegest ha fondato l'associazione «Amici del Modernissimo» che conta ormai mille tesserati.

Sentiamo il parere di Mario Mirabassi, dell'Arci: *«Vogliamo creare un centro di iniziativa e di dibattito che possa costituire un riferimento anche per i cinema non solo di Perugia, ma [illegible]. Per ora si è costituito un comitato di gestione degli "Amici del Modernissimo" che [illegible] anche a livello di programmazione. In ogni caso intorno a questa associazione sorgeranno anche altre strutture collaterali: un centro di documentazione e di indagine sulla cinematografia, un bollettino informativo, una "bacheca" che dia informazioni. Più in generale vogliamo, con il concorso anche di autori e registi di valore, rilanciare la cinematografia di qualità a Perugia».*

E' questa la via per riportare la gente al cinema? Non lo sappiamo, ma forse altre strade che non siano quelle di una produzione di qualità con un vasto [illegible] alla cultura nazionale ed internazionale [illegible] alla satira non [illegible] esistono.

Perugia intanto con il suo pubblico, con le due università, con la sua tradizione «soffre» da parecchi mesi.

Mauro Montali